

Udine, 17 gennaio 2017.

Prot. n. 15.

Spett.le
Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia
Piazza Oberdan, 6
34133 Trieste

Alla c.a.
del Presidente ed alle/ai Componenti
la II Commissione Consiliare,

alessio.gratton@regione.fvg.it

luisa.geromet@regione.fvg.it

OGGETTO: contributo per l'audizione sul progetto di legge n. 152 <<Economia solidale>>, 18 gennaio 2017.

Egregi/e consiglieri/e,

esprimiamo innanzitutto un giudizio positivo sul PdL in esame.

Anzi: ci permettiamo di osservare come *l'incipit* della relazione che lo accompagna – nel rilevare come «le buone pratiche di economia solidale si stanno espandendo in Friuli Venezia Giulia ottenendo buoni risultati, soprattutto in campo agroalimentare» - colga solo parzialmente un aspetto significativo di un fenomeno ben più ampio. Esso è ben rappresentato dall'espandersi a macchia d'olio delle attività del Terzo Settore, sia sotto l'aspetto gratuito realizzato dalle associazioni di Volontariato e di Promozione Sociale, sia sotto quello della promozione di Impresa Sociale, prevalentemente anche se non esclusivamente rappresentata dalla Cooperazione Sociale.

Sotto questo aspetto, è importante che anche in questo caso (come accadde ad esempio con la legge regionale 20/2006 di riforma della Cooperazione Sociale) «Il testo presentato è frutto di un lavoro che muove dal basso, da quei soggetti che sul territorio regionale si stanno adoperando in questa attività e che hanno già trovato riscontro e appoggio in numerosi

Comuni. La stesura del documento è infatti il risultato di un percorso di ascolto e di collaborazione con il Forum per l'economia solidale».

Si tratta di una buona pratica istituzionale che risponde specularmente ad una buona pratica sociale: indice non solo di corrispondenza delle norme alla realtà virtuale, ma anche di una corretta procedura politica, correttiva delle distorsioni burocratiche che, anche nella nostra Regione, tendono ad allontanare i cittadini dalla gestione della cosa pubblica.

Qui – e ci teniamo a sottolinearlo come un dato positivo - ci si sta muovendo sul terreno dell'implementazione del processo partecipativo dal basso e della valorizzazione dei corpi intermedi, che è la direzione giusta, e corrisponde ad un ruolo cruciale del Terzo Settore e dell'Economia Sociale o Solidale. Questo mondo non è e non deve essere un pezzo subalterno del processo di privatizzazione neoliberista dei beni pubblici, ma semmai operare come leva di una valorizzazione e del rafforzamento di quei Beni Comuni, che sono espressione di una concezione dell'economia pubblica autogestita e non meramente dirigista.

Per questo riteniamo che il PdL in esame, giustamente concepito con «l'obiettivo [...] di riconoscere e di costruire un sistema di governance regionale di un movimento nuovo, in continua espansione e già attivo da alcuni anni nel resto d'Italia», non costituisca un'iniziativa operante solo a livello settoriale ma - grazie anche al fondamentale ruolo di coordinamento assegnato agli Enti Locali, giustamente operanti a livello comprensoriale delle UTI - sia un tassello di quel processo di produzione normativa che, attraverso il complesso delle norme riguardanti il Terzo Settore e l'Impresa Sociale, possono puntano legittimamente a rafforzare la costruzione dal basso di nuove forme di Economia Sociale ¹.

L'indicazione del PdL secondo la quale «Il paradigma dell'economia solidale si fonda sulla necessità di riavvicinare le comunità ai luoghi in cui vivono, sostenendo l'economia locale in un rapporto attivo con il territorio per ricondurre il prodotto al suo luogo d'origine, restituire centralità ai

¹ Come indicazione sinergica a tal proposito, ci permettiamo di citare la recente e convergente approvazione delle modifiche all'articolo 10 della l.r. 20/2006 sulla Cooperazione Sociale. Esso, attraverso i commi 31 e 34 dell'art. 2 della l.r. 25/2016, punta a finanziare in modo significativo un rilanciato ruolo degli Enti Locali e delle Aziende di servizio pubbliche, nella promozione della Cooperazione Sociale di Inserimento Lavorativo. Con il fine precipuo di riavviare le assunzioni di persone svantaggiate, superando l'attuale condizione di stallo, che sta rendendo le "borse di lavoro" e gli altri tirocini come una realtà ormai priva di sbocchi occupazionali concreti.

produttori e valorizzare la qualità dei loro prodotti, difendere il paesaggio e i beni comuni come componenti essenziali per la qualità della vita» ha infatti senso non nella prospettiva della valorizzazione di singoli segmenti economico-produttivi marginali. Ma invece proprio come indicazione generale relativa allo spirito, con cui l'interesse pubblico deve essere correttamente impostato per la creazione di una rete di Economia Sociale e Solidale "globale". Essa non deve essere limitata ad una funzione marginale, se si vogliono costruire le premesse per una vera politica che superi le barriere della strumentalità consumistica e di logiche meramente economicistiche, basate sul profitto privato a scapito dell'interesse collettivo.

E' questo il quadro in cui è possibile pensare ad una vera ripresa dell'economia e dello sviluppo sociale, impossibili anche solo da concepire in un quadro tradizionale di globalizzazione capitalistica, di "sviluppo" acritico e di nuova divisione internazionale del lavoro, che ai nostri territori lascerebbe altrimenti solo le briciole di una deindustrializzazione strategica e di un Welfare povero, rivolto non al benessere (come da sua stessa definizione) ma al mero risarcimento di una parte sempre più ristretta dei costi sociali derivanti dalla marginalizzazione e dall'esclusione, per altro sempre più insostenibili da parte della finanza pubblica.

Lo Stato, o meglio la Società del Benessere deve essere basato su un'economia a basso impatto energetico ed ambientale, sulla valorizzazione delle risorse – in primo luogo umane - locali, sull'efficientamento e la riduzione delle filiere e sul criterio della implementazione delle reti di Solidarietà sociale. Non escludendo tra tali principi-cardine l'opportunità costituita dall'accoglienza solidale dei migranti. Fenomeno ineluttabile e non più gestibile in termini emergenziali (dopo 25 anni dalle sue prime macroscopiche manifestazioni nel nostro Paese!) e che può contribuire semmai a rilanciare le nostre comunità, a partire da quelle più emarginate ed in via di ripiegamento, se non inarrestabile spopolamento.

A tal fine sono importantissimi i principi contenuti nell'ultima parte della relazione che accompagna il PdL, e che delineano una nuova e diversa concezione dell'Economia Sociale e Solidale:

«Ne derivano modelli relazionali di fiducia che, grazie alla conoscenza e alla cooperazione, favoriscono la ricostruzione e il consolidamento di relazioni socio-economiche di equità e reciprocità in un'ottica solidale al fine di riconoscere ai produttori e ai prestatori di servizi la giusta retribuzione per la propria attività e ai consumatori e agli utenti il diritto di essere informati correttamente sui prodotti e i servizi, sui processi di produzione, sulla formazione

dei prezzi. Questo approccio favorisce il diffondersi di una cultura della trasparenza; di un maggiore coinvolgimento e di una maggiore corresponsabilità di tutti i soggetti economici e degli altri portatori d'interesse nelle sedi e nei momenti decisionali; di modelli di produzione eco-compatibili che promuovono una migliore qualità della vita e tutelano la salute delle comunità anche a beneficio delle generazioni future e di modelli di consumo critico, consapevole e responsabile.

«Attraverso questa via è così possibile raggiungere importanti obiettivi di sostenibilità e caratterizzazione delle comunità - sia nel loro operare quotidiano che nella valorizzazione solidaristica delle proprie produzioni tipiche – sviluppando nel contempo nuove possibilità di auto-impiego.

«In una realtà che si è organizzata in modo autonomo - come è quella dell'economia solidale - molto è già stato fatto (prova ne sono alcune filiere produttive già attive sul territorio regionale), ma emerge ora la necessità di accompagnare questo percorso virtuoso con il supporto delle istituzioni e da qui nasce l'idea di questa proposta di legge regionale».

Principi che debbono ricollegarsi nel concreto (attraverso le azioni politiche ed amministrative di coordinamento tra le norme proposte di questo PdL e la legislazione di settore concorrente, ma anche con una coerente politica di bilancio “intersettoriale”) alla valorizzazione dell'operato delle decine di migliaia di operatori, sia pubblici che del privato-sociale (oltre 11.000 nella sola Cooperazione Sociale). Al fine non di creare una “riserva indiana” ove coltivare le buone pratiche, ma per sviluppare esperienze di nuova Economia Sociale e Solidale, capaci di contaminare sia le pratiche della Pubblica Amministrazione, che le esperienze più attente dell'economia privata ². Principi tanto validi che ci piacerebbe vederli ancor maggiormente esplicitati anche nel testo dell'art. 1 del PdL.

Ne abbiamo assolutamente bisogno, se consideriamo, a fianco delle nuove esperienze di Cooperazione di Comunità (non a caso incentivata, insieme alle PMI, dalla recente legge di bilancio per quanto riguarda le zone di montagna ma che, come nel caso di Mereto di Tomba, sono in via di sperimentazione anche nei territori di pianura), l'esigenza fondamentale di riflettere sui fallimenti della mutualità storica, drammaticamente evidenziata

² Ci permettiamo di citare a tal proposito il recente avvio della Fondazione di partecipazione di Pordenone, che costituisce la prima concreta sperimentazione di questo strumento nella nostra regione, con il coinvolgimento di enti pubblici, associazioni di volontariato e promozione sociale, enti religiosi, associazioni di rappresentanza dell'imprenditoria, società cooperative ed imprese private.

dall'isterilirsi dei meccanismi di democrazia economica all'interno di plurisecolari esperienze cooperative regionali come la Cooperativa Carnica di consumo e le Cooperative Operaie di Trieste, che hanno lasciato il nostro territorio – e particolarmente le sue aree più marginali – drammaticamente impoverito.

Nell'esprimere quindi la nostra condivisione per l'articolato proposto, cogliamo l'occasione per inviarVi cordiali saluti.

Il Presidente
(Gian Luigi Bettoli)